

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17

giovedì 2 novembre 2006

10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

WILHELM KEMPF

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

La Memoria

GIOVANNA MARINI CANTA PASOLINI «LE CENERI DI GRAMSCI» IN FORMA DI MUSICA

Le Ceneri di Gramsci di Pier Paolo Pasolini è una delle pagine più significative della letteratura italiana, Giovanna Marini lo ha messo in musica in forma di oratorio e stasera potrete ascoltarlo al Teatro Argentina di Roma, con il Coro Arcanto di Bologna e il coro del corso «Modi del canto contadino» della Scuola di musica popolare di Testaccio: lo spettacolo, a ingresso gratuito, chiude la tredicesima edizione di «Luoghi della Memoria», la manifestazione organizzata

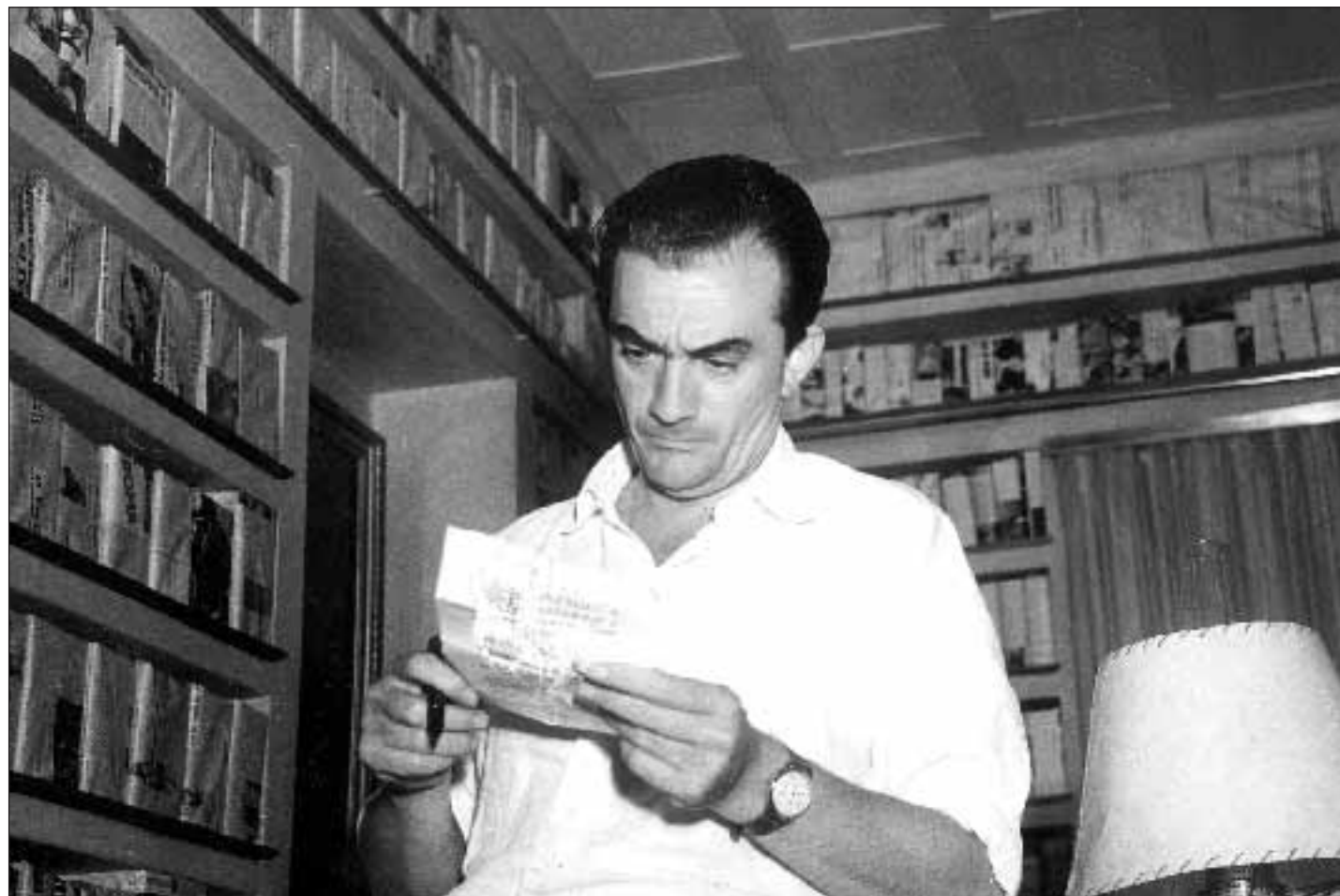


dall'assessorato capitolino alla Cultura per celebrare la ricorrenza del 2 novembre. Ma la serata di Giovanna Marini e delle voci dei gruppi corali chiudono anche l'anno delle celebrazioni pasoliniane. Il poema *Le Ceneri di Gramsci* in forma di Oratorio a più voci viene presentato per la prima volta nella capitale. È un connubio di canzoni e parole dove il gioco del coro, la potenza del testo e la vitalità della musica riflettono sulla vita e sulla morte senza mai perdere la speranza. La serata sarà anticipata nel pomeriggio alla Casa della Memoria e della Storia dove il Circolo culturale Gianni Bosio, con l'assessorato alla Cultura, presenterà alle 16 il disco con l'intero oratorio eseguito dalla Marini con le due formazioni corali. Dove la musica e il canto si immedesima in una lettura profonda e personale del testo pasoliniano.

ANNIVERSARI Oggi il regista avrebbe compiuto cento anni e un libro con la sceneggiatura inedita di un film mai fatto ci rivela tanto di lui: come scrive Antonioni, solo Luchino poteva descrivere un vassoio con porcellane, toast, coltellino da burro, fiori...

di Alberto Crespi

In quel periodo, non so perché, Luchino era senza soldi. Può succedere. Anche a un nobile ricchissimo come il grande Visconti. Lo racconta Michelangelo Antonioni, suo complice in una sceneggiatura - *Il processo di Maria Tarnowska*, ora pubblicata in un libro edito dal Castoro e dal Museo del cinema di Torino - scritta anche da Antonio Pietrangeli e Guido Piovene. Siamo nel 1945, in una Roma appena liberata dagli alleati: Visconti deve affittare la sua leggendaria



Luchino Visconti

LIRICA All'Opera di Berlino *L'Idomeneo* con Maometto andrà in scena

Contrordine signore e signori, andrà in scena l'allestimento dell'*Idomeneo* di Mozart che la Deutsche Oper di Berlino aveva cancellato perché mostrava in una delle scene finali la testa mozzata di Maometto (oltre a quelle di Buddha, Cristo e Poseidone) e la polizia aveva avvertito di imminenti e grossi pericoli terroristici. La versione del regista tedesco Hans Neuenfels avrà due recite, il 18 e 29 dicembre, e non è una voce di corridoio: lo ha detto ieri un portavoce del teatro lirico. Lo sovrintendente dell'Opera berlinese, Kirsten Harms, ha infatti deciso di rimetterla in cartellone dopo che le autorità di sicurezza hanno dato il via libera revocando l'allarme lanciato a fine settembre. La discussa scena, voluta dal regista come dichiarazione contro le religioni organizzate e assente dal libretto, raffigura re Idomeneo che mostra le teste mozzate di Gesù, Buddha, Maometto e del dio greco del mare Poseidone. L'idea sia di vostro gusto o meno, si ricorda che lo spettacolo era già stato rappresentato una prima volta nel 2003 e poi nel 2004. Senza troppi apprezzamenti dalla critica, ma senza neanche registrare particolari reazioni. E contro la decisione del teatro di annullare l'opera si erano pronunciati contro intellettuali e politici, a cominciare dal cancelliere tedesco Angela Merkel.

A questo punto non è chiaro, dalle notizie d'agenzia, cosa abbia fatto cambiare idea alla polizia berlinese. La quale, comunque, alcuni giorni fa ha comunicato che si, in fondo la rappresentazione si poteva fare, che il tetro poteva programmare questo *Idomeneo*. Un *Idomeneo* che il teatro, a fine settembre, aveva annullato dal calendario di novembre perché gli spettatori e l'Opera stessa avrebbero corso «rischi incalcolabili». Una notizia che ha ricordato il clamore suscitato dalle vignette di un giornale danese nel 2005 con caricature dell'Islam raffigurare Maometto, le proteste dal mondo arabo e quant'altro. Ma alcuni giorni fa la polizia ha detto espressamente che non esistono concreti pericoli «per la Deutsche Oper, per chi ci lavora», pur precisando che intende tenere la situazione sotto controllo. Per cui su il sipario.

L'allestimento era stato annullato per il rischio di attacchi terroristici segnalato dalla polizia: che ora ha revocato l'allarme

A colazione da Visconti

villa sulla Salaria. «Aveva preso due appartamenti, uno per sé e uno per i camerieri - continua Antonioni -, al San Giorgio, un albergo molto tetro vicino alla Stazione Termini. Un posto terrorizzante. Andavamo lì al mattino, i pasti ci venivano serviti in camera e quando Luchino doveva uscire ci chiudeva dentro a chiave per costringerci a lavorare...». Un giorno Antonioni, Piovene e Pietrangeli devono scrivere una scena sulla Tarnowska al Des Bains di Venezia. I camerieri le portano la colazione. «Luchino disse: "Secondo voi cosa c'è sul vassoio?". E io: "Nessuno può saperlo meglio di te, Luchino. Questa scena la devi scrivere tu". Scrisse 12 pagine. Solo un mitteleuropeo aristocratico come lui poteva indicare le porcellane, i toast, il burro e il coltellino da burro, le marmellate, il fiore, gli argenti... è sempre stato un grande arredatore». La testimonianza di Antonioni è tratta dal volume in questione, e secondo noi contiene tutto Visconti - a cominciare da quella deliziosa (e, per loro, sicuramente terrorizzante) gag degli sceneggiatori chiusi in camera perché non smettessero di lavorare. Oggi Luchino Visconti compirebbe 100 anni. Era nato a Milano il 2 novembre 1906, giorno dei morti. Nobile e comu-

nista, è stato uno dei personaggi più affascinanti e contraddittori del nostro cinema, e l'occasione di scavare nella sua «bottega» (nel senso rinascimentale del termine) grazie al libro sulla Tarnowska è irripetibile. Spesso si capiscono i grandi registi riflettendo sui sogni irrealizzati: il *Maestrona* di Fellini, il *Napoleone* di Kubrick, la vita di Dostoevskij sognata da Tarkovskij. Il grande film non fatto di Visconti rimane la *Recherche* di Proust, progetto immenso sul quale ha girato un bel documentario (*Le vie della Recherche*) Giorgio Treves, assistente del regista sul set di un film molto «proustiano», *Gruppo di famiglia in un interno*. Le vicissitudini del film sulla Tarnowska completano il quadro: ci raccontano come, fin dall'inizio della sua carriera, Visconti fosse già un intellettuale affascinato dalle radici della propria classe (la nobiltà) e dalla cultura del decadentismo europeo. Tutto questo mentre inaugurava il neorealismo (con *Ossessione*) e si apprestava a farsi produrre dal Pci un film sui pescatori siciliani (*La terra trema*). In quegli stessi mesi, scriveva (con Pietro Ingrao, fra gli altri) una riduzione della *Signora delle camelie* e pensava al film sulla nobildonna russa processata nel 1910 a Venezia per aver fatto uccidere il marito, in combutta con uno dei suoi tanti amanti. La protagonista doveva essere Isa Mirandola, poi si pensò a Clara Calamai (la meravigliosa Giovanna di *Ossessione*); quando il copione rispuntò, negli anni '60, fu per iniziativa di Romy Schneider. Il titolo della prima stesura fu *Morte a Venezia* - *Il processo di Maria Tarnowska*. Viene subito da pensare al film tratto da Thomas Mann (che Visconti girò solo nel 1971) e soprattutto alla scena della colazione al Des Bains, con Silvana Mangano. Cosa c'era su quel vassoio? Probabilmente le porcellane, i toast, il burro e il coltellino da burro, le marmellate, il fiore, gli argenti di cui parla Antonioni...

Visconti rinchiuse gli sceneggiatori in una camera d'albergo per scrivere quel film mai girato: «Il processo di Maria Tarnowska»

Luchino in tv

Ieri il «Conte rosso» su Raitre Oggi cinque suoi film su Sky

Luchino Visconti nacque a Milano il 2 novembre 1906 e morì a Roma il 17 marzo 1976: quest'anno sono stati rievocati il centenario della nascita e il trentennale della morte. Nel 2006 Visconti è stato ricordato in molti modi. Qui accanto parliamo del volume *Il processo di Maria Tarnowska* e citiamo il documentario di Giorgio Treves *Le vie della Recherche*. Ieri su Raitre, alla *Storia siamo noi*, è andato in onda il documentario di Maite Carpio e Daniele Cini *Il conte rosso*, sull'attività di Visconti nella Resistenza romana e il suo legame con il Pci. Oggi il canale Sky Cinema Classics manda in onda 5 film: alle 15.55 *La terra trema*, alle 18.55 *Le notti bianche*, alle 21 *Ossessione* (copia restaurata in onda simultaneamente anche su Sky Cinema HD), alle 23.30 *Senso* e all'1.35 *Morte a Venezia*. al. c.

ATTORI Lo dice a Bonolis stasera Amendola alla Chiesa: su Pacs e aborto sbaglia

«Non sono credente. Tuttavia ho imparato a rispettare chi ha una fede religiosa, qualunque essa sia, anche perché è un buon motivo per andare avanti». Lo dice Claudia Amendola al Senso della vita di Bonolis, in onda stasera su Canale5, ma, aggiunge, «mi scontro con molte convinzioni e cecità della Chiesa, penso che parli in modo impreciso di Pacs e trovo che sbaglia a mettere in discussione conquiste del passato come la legge sull'aborto e sul divorzio. Credo che induca all'errore tanta gente». Chiacchierando l'attore aggiunge di non condividere l'indulto, «non credo sia la soluzione migliore, anche bisogna aiutare chi sta dentro». di essersi «fatto le canne» con le figlie e ricorda una notte in prigione a 18 anni: «A Regina Coeli per un «succhio» di benzina. Ero spaventato ma mi hanno aiutato molto: in carcere ho trovato una solidarietà straordinaria».

MUSICA Stasera un miliardo e mezzo di persone nel mondo seguirà le premiazioni: Red Hot Chili Peppers, Madonna, Juliette Lewis presentatrice on line...

Mtv Awards, il pop globalizzato celebra la sua messa a Copenaghen

di Roberto Brunelli inviato a Copenaghen

Prendi un miliardo e mezzo di persone davanti al loro televisore, nella loro cameretta o nel salotto di casa, prendi una cinquantina di cantanti pop (quelli che provocano varie esplosioni ormonali ai ragazzetti), prendi mille (mille!) giornalisti di tutto il mondo (tra cui una nutrita delegazione di inviati sloveni e polacchi), prendi una grande capitale del nord (Copenaghen) invasa da centinaia di cloni di Justin Timberlake (uno dei cantanti pop di cui sopra), prendi migliaia tra sponsor e marchi che pullulano da ogni parte, infila tutto sotto la neve della Danimarca e shakera: avrai solo un'idea approssimativa di cosa sono gli Mtv Europe Music Awards, ma sicuramente avrai un'idea più precisa di che pasta sia fatta la globalizzazione: stase-

ra, alle ore 20, il cuore della cosiddetta «Mtv generation» batte da una sorta di colossale fiera ai confini della capitale danese, il Bella Palace, riempito come un uovo di popstar grandi e piccole, dove tutti - ma proprio tutti, dagli uscieri ai fotografi - parlano e «fanno faccette» come i veejay della super-tv di casa. C'è per esempio Juliette Lewis, colei che un tempo recitò sinanche con Oliver Stone e con Martin Scorsese e che ora si è rifatta una vita da rockstar dura e pura: Juliette - che si aggira in maglietta bianca, panciuto nero bucherellato e bandana - farà la conduttrice della parte online della serata e sarà l'anima della «aftershow». Voce profonda, sinuosa e vellutata, frasi peccaminose da rocker maledetta: ieri ci ha detto cose tipo «Io riporto il cazzo nel rock», «aspettatevi l'inatteso», oppure «la mia band è sexy»...

Soprattutto, stasera, ci sarà quel faccino-bellino di Justin Timberlake (sì, quello fidanzato con Cameron Diaz!), che - forte di svariati fantastiloni di dischi venduti - canterà ma soprattutto farà il conduttore di tutta la baracca. Per il resto tutto funziona un po' come agli Oscar: i Red Hot Chili Peppers hanno quattro nomination, Madonna, Shakira, Nelly Furtado, Christina Aguilera, Kayne West e i Muse ne hanno tre ciascuno, nella piazza Rådhuspladsen nel centro di Copenaghen, Pharrell Williams presenta i concerti (veri) dei Keane, dei Killers, dei Jet, sull'oramai proverbiale «red carpet» i divi faranno i divi con i ragazzetti che urlano intorno. Non mancheranno le incursioni del comico surreale kazako Borat (sì, quello coi baffoni), una manciata di superstar a fare da «presenter» (modo fighetto per dire che consegnano i premi), tra

cui il nuovo James Bond Daniel Craig, Moby, e - unico italiano, poverino - il nostro Tiziano Ferro, che è anche «nominato» in qualche categoria minore. Atmosfera surreale, come in tutti i casi del genere: «pierre» mezze inglesi mezze afroamericane che si aggirano tra i camerini, ballerini che provano muti nell'immensa «venue» futuribile dalla quale va in onda tutta la kermesse, tremila posti in piedi e trecento a sedere, palle colorate semoventi, ledwall apocalittici ai quattro lati. Tutti insieme festosamente a celebrare, dinnanzi a un miliardo e mezzo di fedeli muniti di telecomando, quella gigantesca ameba multimediale, plurigenerazionale, multiculturale, postconsumistica che è Mtv, ossia il prisma dell'eterno inconscio giovanile colorato a posteriori. Benvenuti alla messa.